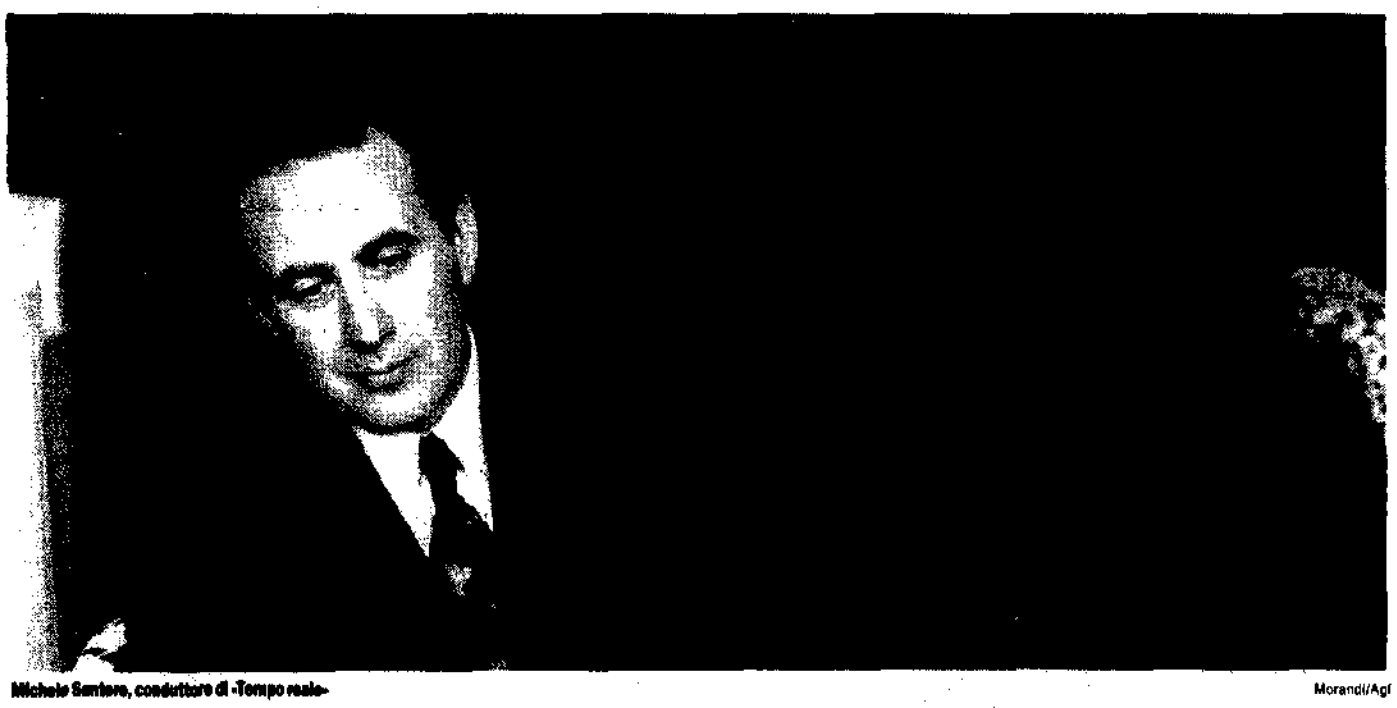
INFORMAZIONE E POTERE. Nel mirino la puntata di oggi sulla libertà d'informazione
Viale Mazzini mette il veto sugli invitati alla trasmissione



Michele Santoro, conduttore di «Tempo reale» Morandi/Agf

Rai, censura per «Tempo reale»

Ultimatum di Santoro: «Non ci sto, fate dietrofront»

Censura a «Tempo reale». La trasmissione di Santoro su Raitre, dedicata alla libertà d'informazione, è stata bloccata per «violazione della par condicio». I vertici di viale Mazzini chiedono di rivedere gli invitati, tra cui compaiono per altro Scalfari e Mentana, Lasorella e Costanzo, Tajani e Storace, Ambra e Boncompagni, Curzi... Ultimatum di Santoro: «Non vi asseconderò, dovete subito rimangiarvi tutto e dare la fiducia alla trasmissione».

MONICA LUONGO

■ ROMA. Un gioco di parole paradossale ha scandito ieri il tentativo di censura del cda della Rai, del direttore di Raitre Luigi Locatelli, contro *Tempo reale* di Michele Santoro, previsto per stasera. Il tema della puntata: «È in pericolo la libertà d'informazione?». Ospiti in studio Eugenio Scalfari direttore di Repubblica, Paolo Mieli direttore del Corriere della Sera, Enrico Mentana a capo del Tg5, Maurizio Costanzo, il portavoce di Forza Italia Antonio Tajani, Francesco Storace deputato di An e vicepresidente della Commissione parlamentare di Vigilanza, la giornalista del Tg2 Carmen Lasorella. In scaletta anche due collegamenti: uno con Telemontecarlo e il suo direttore Sandro Curzi, per parlare anche dello stato di crisi della rete e un collegamento con gli studi di *Non è la Rai*, presenti Boncompagni e Ambra.

La telefonata di Locatelli

Nel pomeriggio di ieri arriva a Santoro una telefonata di Locatelli, che a nome del cda lo invita a modificare la lista degli ospiti. Una cosa mai vista in Rai, pertomeno per un conduttore popolare e indiscusso come Santoro. Che ha immediatamente preso carta e penna: «Caro direttore, data la gravità dei contenuti del colloquio telefonico intercorso a proposito della puntata di domani, ti invito a formalizzare per iscritto e immediatamente le richieste tue e del consiglio. La rsponsabilità delle scelte culturali e politiche in merito alla confezione di *Tempo reale* sono mie e non intendo esercitarle contro gli attuali rappresentanti della Rai». Intanto la redazione del programma di Raitre si riunisce per decidere il da farsi: se il cda non ritorna indietro, non si va in onda. E così poco dopo giunge la risposta di Locatelli a Santoro: «Ti invito a rispettare la par condicio. Apprendo dalle agenzie di stampa che mi hai scritto una lettera. È vero quello che affermi: ti ho telefonato per invitarti, com'è mia responsabilità in qualità di direttore della rete, a rispettare le regole della par condicio, dopo averne parlato con il direttore generale. Nessuna intenzione censoria, nessuna volontà di impedire la trasmissione, ma solo la doverosa esigenza di far rispettare le regole di correttezza sull'informazione. Qualsiasi altra interpretazione è solo polemica politica o la ricerca di alibi personali».

Quale «par condicio»?

Intanto iniziano a fioccare le dichiarazioni a sostegno di Santoro, mentre gli addetti del settore si chiedono quale par condicio possa mai essere violata in una puntata come quella di stasera che mette a confronto le voci di tutti. Forse è Scalfari, che non appare quasi mai sul piccolo schermo e che da anni combatte sul suo giornale contro la Rai, a fare inquietare il cda? Oppure è la presenza di Carmen Lasorella, ormai considerata troppo a sinistra dai vertici di viale Mazzini, a rappresentare la voce di una sola campana che parla a nome di tutta la Rai?

L'Usigrai parla di «brutale ingerenza del cda, che per la prima volta interviene in questo modo». Non solo, ma quando mai si critica un programma prima che sia andato in onda? «Continua – recita il comunicato dell'Usigrai – il tentativo di piegare l'azienda a una logica di parte: lo faranno anche domani con le nomine che si annunciano». Vinvenzo Vita attacca più esplicitamente Locatelli, considerando «gravissima e autoritaria la presa di posizione del direttore della terza rete. La par condicio evocata da Locatelli diventa un ridicolo passepartout per censurare una trasmissione che vuole dibattere un tema attualissimo». «Il governo della Rai – dice il deputato Giulietti – evidentemente non ancora soddisfatto di aver creato un polo unico televisivo al servizio di una minoranza politica, tenta ora di chiudere con le minacce la trasmissione di Michele Santoro. Il cambio del governo alla Rai non può essere rinviato, neppure di un'ora».

La replica di Santoro

Nel frattempo Santoro ha ulteriormente replicato a Locatelli con un altro comunicato che suona come un ultimatum: «La tua risposta conferma la gravità di quanto accaduto. Non capisco quali siano le regole di par condicio alle quali fai riferimento né ho intenzione di favorire il tuo comportamento che è quello di un generale il quale manda i suoi uomini in battaglia puntandogli il cannone alle spalle. Perciò ti invito senza indugi a confermare per iscritto la piena fiducia tua e quella dei vertici della Rai nel mio operato per quanto riguarda la puntata di domani (oggi per il lettore, ndr.)».

Oggi dunque la redazione di *Tempo reale* deciderà se andare in onda oppure no. E il tentativo di censura a Santoro cade a poche ore dalla dichiarazione del conduttore, che minacciava di sparire dal video insieme alla sua redazione se non verrà attuato in tempi brevissimi il cambio del cda. E sono stati gli stessi che si sono fatti promotori dell'iniziativa «Abbonato alza la voce», che verrà realizzata dall'Usigrai e da altre associazioni in collaborazione con centinaia di giornalisti. Anche Indro Montanelli ha appoggiato l'iniziativa, mentre il presidente dell'Fnsi Vittorio Roidi lo ha visto «come un estremo tentativo, inconsueto e disinteressato da parte di chi, al di là di ogni distinzione politica, sindacale o professionale, si augura che si possa ancora fermare il massacro del servizio pubblico». Altri, come Pannella e Taradash, hanno criticato aspramente il progetto. Il primo ha parlato della rivolta dei «baroni, che si appellano al popolino deficiente trattandolo come quando erano al potere» con quelli della prima repubblica. Pannella ha chiamato invece i promotori dell'iniziativa «gli ufficiali ammutinati del Bounty. In Rai sono impazziti loro non i comandanti». Sgarbi ha parlato invece di «Masaniello del video». Oggi intanto in Senato un appuntamento importante: inizia la discussione sui nuovi criteri di nomina per l'elezioni di dirigenti e direttori Rai, tappa cruciale per una riforma del sistema radiotelevisivo. Domani a Saxa Rubra assemblea del Tg3.

Redazioni all'attacco In Parlamento i dossier anti-direttori

■ ROMA. Palazzo San Macuto, la Commissione parlamentare di Vigilanza si riunisce presso l'Ufficio della presidenza. Direttori dei Tg Rai e rispettivi cdr salgono e scendono le scale. Nel giorno in cui il presidente del Senato Carlo Scognamiglio ritiene legittimo l'attuale cda di viale Mazzini (con la controreplica del capogruppo Pds Giovanni Salvi: «Excusatio non petita»), la commissione vuole sentire le opinioni di tutti. E così arriva il cdr del Tg1, nella valigetta un documento di 13 pagine che raccoglie tutti gli episodi di censura, tagli e «riduzioni» dei servizi del Tg1: le storie ormai narrate da tutti i giornali (la videovelina di Berlusconi da Milano, il caso Mandalari, l'avviso di garanzia a Paolo Berlusconi), ma anche molti episodi che i telespettatori non possono conoscere, perché non vivono nelle redazioni e non sanno se un servizio mandato in onda è stato modificato oppure no. Come nel caso dell'Università di Firenze, dove vengono mandate in onda le dichiarazioni dei ragazzi del Fuan, ma non quelle degli altri studenti, pure queste registrate. Mentre il cdr sale in commissione dove verrà consegnato il documento, arriva il direttore Carlo Rossella: non dice molto all'inizio, ma parlerà in uscita. Anche il cdr ritorna dai giornalisti per riferire che in commissione sono stati ascoltati con attenzione, che il documento è stato accettato e dichiarato legittimo dallo stesso Taradash. Ma anche all'interno dello stesso cdr, due membri dell'Usigrai e uno della Singrai, le divisioni ci sono. Rocchi della Singrai si dissocia dal documento, perché non è stato presentato prima al direttore. I membri dell'Usigrai insistono nel ripetere che Taradash ha accettato il documento come legittimo. Ma tutti insieme sostengono la necessità di «far partire il piano editoriale e chiarire l'organigramma di lavoro», che non è stato mai inviato al cdr, oltre ad evidenziare «il rapporto falsato nella trattativa tra rete e testata» sulla cancellazione dello spazio di approfondimento della seconda serata. Rossella non ha risposto a nessuna delle domande che gli sono state rivolte dalla commissione, dicono Antonello Falomi e Rosi Bindi. Per il primo il direttore del Tg1, «di fronte a specifiche contestazioni, o non risponde o fa affermazioni generiche»; Per Bindi invece «la Rai si è appiattita sulla Fininvest. Si è sostituito all'approfondimento l'intrattenimento». Cosa dice invece Rossella? «Che tutto quello che si doveva dire è stato detto, ritengo che molte cose sono state chiarite e che i problemi dei redattori riguardano solo il problema della seconda serata». Se i conflitti ci sono, non è detto che non si possano appianare», salvo poi rammentare i diritti del direttore, come recita l'art.6 del contratto nazionale della categoria. Ma, gli è stato chiesto, se il suo giornale è un palazzo di cristallo dove tutti possono vedere, perché non fra dato l'altro giorno la notizia dell'iniziativa «Abbonato alza la voce»? «Perché – è stata la risposta – ognuno fa le proprie scelte».

Dopo il Tg1, si è aperto l'altro capitolo riguardante il Tg2. Il cdr del Tg2 è entrato a San Macuto presentandosi con un foglio corredato di sessanta firme, quelle dei colleghi che esprimono solidarietà a Carmen Lasorella e Guido Dell'Aquila per le affermazione fatte in merito al loro telegiornale e la successiva minaccia di querela di Mimun (ma nel pomeriggio è arrivato anche dai vicedirettori un'attestazione di solidarietà al direttore). Il cdr ha anzi invitato formalmente il direttore a «non lasciare in sospeso questa minaccia, così andremo in tribunale e chiariremo». Tenta di fare lo spiritoso Mimun, che vedendo i giornalisti all'ingresso del palazzo, gira le spalle dicendo «Allora vado a comprarmi una cravatta» ma poi, dando un occhiata al foglio con le firme, dice: «Bravi, complimenti, hanno fatto bene». Uscito dalla commissione, dichiara di aver replicato a tutte le accuse rivoltegli: «Il Tg2 non è faziosp, e alla base delle tensioni ci sono questioni anche politiche che esulano dal nostro lavoro quotidiano». Ha detto anche che le accuse del cdr di un'informazione propagandistica sono una falsità. Io non faccio un tg contro il governo o contro l'opposizione, faccio vincere le notizie». Ha infine sottolineato che, nonostante tutti gli scontri il tg è salito negli ascolti. Ha detto poi di non «ver mai intimidito nessuno» cone le sue minacce di querela. Il cdr del Tg2 ha insistito in commissione soprattutto sulla qualità scadente del prodotto che offre il tg della seconda rete.

□ *Mo. Lu.*

«Enzo Biagi presidente di tregua per la Rai»

L'ex senatore Guido Gerosa, giornalista e scrittore, propone Enzo Biagi a **presidente della Rai «per un governo televisivo di tregua e di ricostruzione nello stesso spirito in cui è nato il governo Dini. La Rai con l'attuale cda si avvia al disastro ed è allo sbando. I volti famosi, come Santoro, Lasorella e altri stanno per andare in piazza a chiedere aiuto agli abbonati. Biagi è il più rispettato, competente e prestigioso dei giornalisti. Chiedo ai presidenti delle Camere di avviare le procedure straordinarie per fare Biagi presidente della Rai dell'emergenza. È la persona che può ridare professionalità e orgoglio a un'azienda che è stata un esempio culturale e tecnologico per tutto il mondo e che ora rischia di inabissarsi. Salviamola tutti insieme e...Biagi for president».**

INTERVISTA Il direttore: «La censura a Santoro è gravissima, non c'era mai stata neppure col Caf...»

Curzi: «E lasciano morire Tmc, tv libera»

LETIZIA PAOLOZZI

■ ROMA. Un mondo terremotato, quello dell'Informazione. Scritta e televisiva. In poche ore, chiude «La Notte». Si dibatte in una crisi aspra Tmc. E la denuncia di ciò che sta accadendo a Telemontecarlo arriva violenta: «Non sappiamo se potremo continuare». Non sanno i lavoratori, le lavoratrici, quali siano i progetti, le intenzioni della proprietà sul futuro della emittente.

«Alla scadenza dei due anni del piano di ristrutturazione aziendale molti colleghi, giornalisti, tecnici, impiegati attualmente impegnati nei vari settori, vengono risospinti nella palude della cassa integrazione, anticamera della mobilità esterna, della disoccupazione».

Direttore del telegiornale di Tmc è Alessandro Curzi. Ricordate? Dalla sua creatura, il Tg3, decisero di allontanarlo i Professori. Lui se ne andò, portandosi dietro gloria, anni, esperienza, delusioni. Approdò a Tmc. Questo, dopo i guai combinati dalla vecchia gestione Ferruzzi. Chiamato dal gruppo di manager della Nuova Montedison. Lavorò bene. Con la redazione. E adesso, Curzi?

Adesso combattiamo una battaglia da cui dipende la nostra sopravvivenza. Dirigo questo Tg da poco più di un anno. Sono arrivato all'indomani di una dura ristrutturazione che poteva mettere in ginocchio una delle prime emittenti che avevano contrastato l'allora monopolio della Rai. Di Telemontecarlo abbiamo fatto una grande emittente, nel senso di offrire una informazione completa e indipendente. Ora, tutto il nostro lavoro è a rischio.

Perché?

I conti dell'azienda non tornano. Non tornano anche perché le promesse che ci aveva fatto il governo non si sono realizzate. Il nostro segnale non arriva in tutta Italia. Il segnale significa più telespettatori, più telespettatori significano più pubblicità, più pubblicità equivale a ottenere conti in pareggio.

La crisi di questa seconda fase della Repubblica non c'entra?

Certo che c'entra. E pesa sull'informazione. Enormemente. Sono portato a dire che ci troviamo di fronte a una delle crisi più dure, anzi, la più dura. Il passaggio al maggioritario non è stato accompagnato da alcuna regola nel sistema informativo.

Tra media e opinione pubblica si può creare un corto circuito pericoloso?

Non so quanto abbia ragione una recente ricerca del Mulino, nella quale si parla di un grosso spostamento di voti determinato dalla Tv, ma sicuramente la televisione influisce e condiziona fette di elettorato.

Significa, Curzi, che il problema dell'informazione riguarda la società tutta?

E significa che in Italia esiste un monopolio mostruoso in grado di condizionare, manipolare il libero formarsi delle idee e delle convinzioni. Dobbiamo saperlo.

Chiede anche lei la «par condicio»?

No. È una questione importante, ma non quella centrale. La gravità della situazione la misuro nel fatto che l'etere è sempre nelle mani di un gruppo di persone, partiti o finanzieri poco importa. Rainvest la chiamo.

Per via della commistione di interessi e di uomini Finivest passati alla Rai?

Alla Rai il problema è più complesso. Non c'è mai stata interruzione tra un sistema di potere e l'altro. A dominare è sempre lo stesso gruppo craxista.

Ieri il direttore di Rai3, Luigi Locatelli, a nome del Cda, ha invitato Michele Santoro a modificare il parterre nella puntata del suo programma Tempo reale, in onda stasera (dal titolo: È in pericolo la libertà d'informazione?). La trasmissione sarà collegata, tra l'altro, con la redazione giornalistica di Telemontecarlo. Come giudica il gesto di Locatelli?

Preoccupante. Una interferenza del genere, che somiglia molto a una censura preventiva, non si era avuta neppure ai tempi del Caf.

Curzi, in una fase così delicata e tesa, quel deve essere il ruolo di chi l'informazione la produce?

Noi dobbiamo comportarci da sentinelle dell'autonomia, quali che siano le nostre idee politiche. Alle conferenze stampa del presidente americano, non circolano videocassette. Se Clinton non vuol rispondere, blocca la domanda con un «no comment». E non seguono pacche sulle spalle dei giornalisti come capita da noi. A ognuno il suo mestiere.

Insomma, bisognerebbe tenere strettamente uniti libertà e pluralismo. Questa è la sfida di Tmc?

Io ci provo. E ho avuto dei riconoscimenti incredibili, dalle parti più diverse e lontane. Un messaggio di Fausto Bertinotti; uno di Vittorio Sgarbi. La questione dell'informazione significa libertà. Libertà di cui l'informazione è il paradigma.

DALLA PRIMA PAGINA

Sette lunghi mesi di incursioni

zione è stata l'ossessione di Forza Italia e di An, dell'ex presidente del Consiglio Berlusconi: dall'assalto alla Rai, alle bordate contro la carta stampata, colpevole di conservare una dose di polifonia indigeribile per la nuova destra italiana: contro i giornali, messi in crisi da un sistema televisivo che ha potuto saccheggiare le risorse pubblicitarie, è in atto una campagna metodica, minacciosa. L'aver posto subito, sin dall'avvio dell'avventura del Cavaliere a Palazzo Chigi, il tema dell'informazione come questione più che mai cruciale in questa fase di transizione, non era dunque una comoda scorciatoia per sparacchiare addosso a Berlusconi. Nè è casuale che gli assalti incrudeliscano ora che il governo Dini è nella pienezza dei poteri e la partita politica si fa intensa e drammatica, innalzando il tasso di incertezza sui suoi esiti, con alle viste una consultazione elettorale. In questo pianeta ferito a morte si aggirano, da soli e in gruppo, personaggi che sembrano votati a compiere senza un barlume di resipiscenza il mandato che è stato loro affidato: rimuovere, ripulire, normalizzare, zittire, provocare... L'epicentro del sisma è il servizio pubblico radiotelevisivo. Nella strategia di demolizione di Raitre compare la censura, con l'aggravante delle forme oblique; è crisi, scontro tra le redazioni e i rispettivi direttori del Tg1 e del Tg2. E in radiofonia spira aria di rivolta contro i tagli all'informazione.

Eccolo l'altro dato della situazione: per quanto bersagliato e sfregiato il pianeta informazione risponde e la reazione nasce, più forte, proprio dal servizio pubblico, dalla parte più umiliata e sottoposta ad angherie. Che errore sottovalutare lo spirito di dignità che pervade quel corpaccione a volte sgradevole e irritante che è la Rai, la sua capacità di rigettare – alla fine – i prepotenti e gli arroganti! E stupisce lo stupore di chi non ha imparato che questa ripulsa è il cemento che nelle situazioni di emergenza unisce in Rai giornalisti e lavoratori, mezzibusti e inviati, estremisti e moderati, militanti e senza partito. Come è nel suo destino, ancora una volta la Rai sembra poter lanciare un segnale al paese.

(Antonio Zollo)